

Nel mentre in Italia infuriava la terribile barbaria del secondo conflitto mondiale, e il nostro paese ne soffriva le terribili conseguenze, la nobile figura di don Gaetano Santoro, parroco pro tempore, riusciva a far giungere a tutti i figli di Maratea un bollettino parrocchiale apportatore di speranza, di pace e di riscatto. Tale giornalino diveniva anche elemento di aggregazione tra tutti i figli di Maratea sparsi nel mondo che lo attendevano con ansia e lo leggevano con nostalgia.

Traggo da un numero di tale giornalino uno scritto del dott. Fortunato Greco, operatore all'epoca nel nostro Ospedale. Trovo lo scritto di particolare attualità, e invito i cittadini, come faceva allora il dott. Greco, a seguire con amore ed impegno, le vicissitudini del nostro Ospedale che è gloria e vanto per la nostra Maratea.

Riproporre, lo scritto di tanti anni fa del dott. Greco, all'inizio di queste pagine, mi onora.

LE NOSTRE OPERE PER L'OSPEDALE CIVILE

Il nostro Ospedale Civile è in pieno risveglio di attività amministrativa.

Maratea dovrebbe ritenersi orgogliosa di aver dato vita ad un istituzione che rappresenta un indiscutibile primato nel campo assistenziale, ove si consideri che esso è uno dei pochi, pochissimi Comuni dell'Italia meridionale, che ha il privilegio di ospitare un nosocomio, attrezzato nel miglior modo possibile, per la cura degli infermi.

Meriterebbe, quindi, una maggiore attenzione da parte del pubblico, oltre che da parte delle autorità locali e del capoluogo.

Confessiamolo con tutta franchezza: fino ad oggi noi ci siamo resi scarsissimo conto dell'importanza del nostro ospedale: non ne abbiamo saputo o voluto valutare tutta l'importanza sia umanitaria che morale; siamo rimasti tante volte sordi agli occhi di dolore, ove un gruppo di indigenti, carichi di anni e di malanni, attendeva in silenzioso raccoglimento, di spegnersi fra l'indifferenza del prossimo che ignorava in qual modo quella gente riusciva alla meno peggio, per virtù eroica del personale di assistenza e per miracoloso dono della provvidenza, a soddisfare le sue più modeste esigenze.

Vorrei ricordare le tante volte in cui si rischiava di non poter distribuire neanche il magro tozzo di pane a delle ombre sparute, che avevano atteso un obolo o un conforto morale. È una nota accorata, su cui sorvolo, ma a cui ho ritenuto opportuno accennare, perché essa non si ripeta mai più.

Ne soffrirebbero il buon nome e la reputazione di Maratea, che pure ha tanto a cuore altre non meno benemerite istituzioni, alle quali dà tutto l'impulso del suo largo contributo materiale e morale.

Io non intendo far la diagnosi causale del male che, per tanti anni, ha afflitto il nostro Ospedale; desidero solo indicare i rimedi più opportuni, per tentare di sanare

le deficienze, in gran parte tuttora in atto, perché sarebbe stolto continuare a sperare che l'istituzione possa sopravvivere col solo ausilio sporadico che può derivare da un attività sanitaria ed assistenziale discontinua.

È necessario, per le ragioni che chiarirò in seguito, che sia notevolmente potenziato l'afflusso di infermi dai comuni circonvicini, compito questo naturalmente affidato al nuovo consiglio di amministrazione tuttora in gestazione.

Oggi le esigenze dell'ospedale si sono enormemente moltiplicate: bisogna considerare che un'istituzione del genere deve far fronte ad una spesa annua di centinaia di migliaia di lire ed è indispensabile che le entrate siano in certo qual modo superiori alle uscite, cosa che il nostro ospedale è ben lontano purtroppo dall'aver raggiunto. D'altra parte, bisogna convincersi che esso non serve gl'interessi né della classe sanitaria, né del personale di assistenza, impegnati in una lotta silenziosa, insonne, ignorata, che deve spesso svolgersi fra difficoltà non facilmente valutabili da chi non abbia dimestichezza con la cura e l'assistenza degli infermi.

Basterebbe citare, a titolo di onore, per queste due categorie, l'opera diuturna, talora penosa, per la deficienza dei mezzi, svolta durante il periodo bellico nell'interesse di decine e decine di feriti per i bombardamenti aerei di Sapri, curati quotidianamente fra il molto discreto interessamento del pubblico, che ignora l'opera degli uni, sanitari e personale di assistenza, e le sofferenze degli altri!

Parlo s'intende, della gran massa del pubblico, mentre è doveroso ricordare l'attività svolta da singole persone e pie istituzioni, che sono state prodighe del più largo concorso morale e talora, anche materiale al capezzale di quei nostri fratelli, sanguinanti nelle carni e più ancora nello spirito.

L'Amministrazione del Nosocomio deve affrontare problemi annosi e vitali per la sua ulteriore esistenza: la costruzione di una sala operatoria, in quanto quella esistente ha una ampiezza insufficiente; l'acquisto di un tavolo operatorio ad hoc (quello di cui dispone è un modesto tavolo di medicazione, che funge, finché può, da tavolo operativo); la necessità di disporre di locali d'isolamento, ad evitare che l'inferno di malattie contagiose venga accolto e curato nello stesso ambiente degli altri infermi, affetti da malattie non diffusibili; la ricostruzione dell'ala diruta, posta a sud-ovest; l'acquisto di un apparecchio radiologico, la cui mancanza, dato lo sviluppo attuale dei mezzi di accertamento diagnostico, è inconcepibile in un istituto di cura degno di tal nome; e, quel che più conta in questo momento, come provvedimento di urgenza, costruzione di un adatta conduttura dei gabinetti di decenza, il cui scolo avviene attualmente attraverso l'orto, sottostante all'Ospedale, con quanta offesa per l'igiene, è facile immaginare.

La riproduzione integrale del manifesto, con il quale il comitato, — della cui costituzione faceva cenno il bollettino del numero scorso — ha creduto necessario portare a conoscenza del pubblico i propri scopi, mi esime dall'obbligo di dilungarmi su quelle che sono le necessità più impellenti del nostro Ospedale.

Su un solo punto desidero richiamare in modo speciale l'attenzione del

pubblico, sebbene esso sia chiaramente, per quanto succintamente espresso nel manifesto del comitato stesso. Precisi ed inequivocabili, il pensiero e le direttive del fondatore dell'Ospedale, che, cioè, deve servire alla cura ed all'assistenza dei poveri.

È nostro dovere sacrosanto non venir meno a questo concetto basilare di chi volle e fondò l'istituzione. È ovvio, però, che se l'ente accoglie e presta la propria assistenza agli ammalati abbienti, lo fa col preciso scopo di utilizzare le rette, che essi corrispondono all'amministrazione, a favore degli infermi indigenti. Va da se, quindi, che la possibilità di assistere i poveri è direttamente subordinata al lavoro più o meno proficuo, più o meno redditizio, che l'Ospedale può svolgere a prò degli ammalati a pagamento.

Il comitato, dunque, fa appello al sentimento di carità del pubblico. I poveri dell'Ospedale attendono che noi porgiamo loro la mano.

E mi piace chiudere queste povere, modeste parole col riportare da un libro che tutti, medici e non medici, dovrebbero leggere, scritto da un luminare e da un apostolo della scienza (Bernardino Masci: "Al servizio della vita umana"); queste profonde verità: "Onora il malato, bimbo, giovane, vecchio; esso è un caduto o un ferito a mezzo della sua fatica e del suo destino.... È un inerme, il quale non ha altre armi, per combattere il nemico, che la scienza e la carità di fratelli ignoti. Nell'amore del prossimo il povero è ricco, senza l'amore del prossimo il ricco è povero, ha detto S. Agostino. Si entra in uno stato di grazia, quando si rendono al povero gli stessi onori dovuti al ricco, e, con cuore puro, si colma la distanza che la povertà scava, avvilita ed imbarazzante, fra chi crede di poter pagare anche la misericordia di Dio e chi sa di non poter comperare neppure un tozzo di pane".

Dott. Fortunato Greco